Gravemente ustionate altre due ragazze a Bergamo

Arsa viva in fabbrica un'operaia di 16 anni

L'incendio è scoppiato ieri pomeriggio — Ancora incerte le cause che lo hanno provocato — Disperata lotta contro il fuoco

(Dal nostro corrispondente)

BERGAMO, 21. — L'operaia sedicenne Giuseppina Noris di Grassobbio è morta oggi in un pauroso incendio sviluppatosi in un reparto dell'«Alpia», uno stabilimento dove si producono mobili di legno e manufatti di plastica. Due altre ragazze, Maria Teresa Nespoli di 23 anni da Azzano San Paolo e Rosanna Agazzi di 18 anni di Lagio si trovano all'ospedale Maggiore per ustioni riportate alle gambe. Altri quattro operai sono riusciti a salvarsi, attraverso l'uscita di sicurezza che dà sul retro dello stabilimento.

Il fuoco si è sviluppato improvvisamente e rapidamente nel reparto lucidatura verso le ore 13.30, quando ormai le tre ragazze e i quattro operai, a poco meno di mezz'ora dalla fine del turno di lavoro stavano smobilitando. Infatti erano intenti a ripulire il pavimento con acetone, per togliere le macchie di vernice cadute durante la lavorazione. Gli altri operai (in tutto il personale è composto da 250 elementi) erano usciti.

Nel reparto «lucidatura» tutto il materiale, dai manufatti in finitura, ai solventi e alla vernice, è infiammabilissimo. Le macchine erano ormai ferme, ma probabilmente i gas sviluppatisi durante la lavorazione non erano stati ancora del tutto smaltiti dall'impianto di aerazione. L'acetone volatizzato impregnava oltre misura l'atmosfera.

Che cosa ha provocato il disastro? La magistratura, che ha aperto un'indagine sulla sciagura, non può ancora dare una risposta precisa. Si è parlato in un primo momento di corto circuito. Un'altra ipotesi fa risalire la causa immediata, a un semplice chiodo di scarpa che stregando sul pavimento avrebbe emesso una scintilla. Ma queste sono solo ipotesi. Comunque è bastata una scintilla per trasformare il reparto, posto al primo piano dello stabilimento, in un immenso rogo alimentato poi a dismisura dai manufatti in plastica. Con una fuga disperata verso l'uscita di sicurezza, sei persone sono riuscite a mettersi in salvo. La povera Noris, invece, investita in pieno dalle fiamme, ha accennato a fare qualche passo verso l'uscita, ma è caduta immediatamente a poco più di tre metri dalla porta. L'allarme è stato dato dall'operaio diciottenne Vincenzo Fumagalli, abitante a Bergamo. Dieci minuti dopo sono giunti sul posto tre autopompe dei vigili del fuoco con venti uomini. Più di un'ora è stato necessario per spegnere le fiamme, i cui danni sono ancora in via di accertamento. La giovane operaia, simile a un orrendo manichino, è stata trovata semicarbonizzata, vicino alla porta di sicurezza, con la schiena appoggiata sul pavimento. Giuseppina Noris era entrata all'«Alpia» nel settembre del 1961. Era al suo primo impiego. Viveva a Grassobbio con il padre e un fratello, la mamma era morta da poco. Una breve vita, non certamente facile, conclusa tragicamente.

MARIO CAVALLI

La nota giuridica

L'esempio della violenza

Vogliamo tornare per un momento sul tema che è stato oggetto di dibattito alla radio, una settimana fa, e di commenti da parte di molti organi di stampa nazionali: il tema, cioè, che riflette l'idoneità o meno delle leggi vigenti a contenere la pericolosità che il possesso di armi da parte di privati comporta.

Fatti delittuosi accaduti pochi giorni prima indussero l'ente radiofonico a organizzare questo dibattito, durante il quale furono espressi pareri che ben possono essere condivisi: il risultato del dibattito stesso fu, infatti, che la soluzione del problema non è da ricercarsi nelle leggi, bensì nel costume: nella educazione, cioè, del cittadino a considerare la vita umana quale essa è, vale a dire bene supremo cui nessuno può arrogarsi il diritto di attentare.

Quanto, invero, questo fondamentale imperativo morale sia scaduto presso di noi è dato desumere dai molti fatti che si verificano quotidianamente e rendono plausibile la *convinzione di vivere in* momenti disumani. Basta, infatti, far caso alle cronache dei giornali per rilevare l'accadere di eventi incredibili per la crudeltà di cui sono *rivestiti*: «Pensionato ucciso dalla folla in tram, nessuno s'è fermato a soccorrerlo», «*Trasferita da un ospedale all'altro in gravi condizioni una donna morta*», «*Una quindicina di automobilisti* si rifiutano di soccorrere un motociclista in fin di vita», e così via di seguito fino a casi più crudi recentissimi, ai quali è inutile far cenno.

Una domanda sorge allora spontanea in ciascuno: perché tutto questo?

Noi concordiamo — come si è detto — con le conclusioni del dibattito tenuto alla radio e, tuttavia, dobbiamo aggiungere che queste conclusioni trascurano di considerare che tanto più il costume si va corrompendo quanto più il principio «sacro» di autorità, di cui il nostro ordinamento politico e sociale è imbibito, permane, così come la classe dirigente vuole che permanga, e man mano che l'avanzare del capitalismo rincrudisce gli animi. Ed ecco, quindi, altri titoli di giornali: «Un triste primato: dal '47 a oggi 66 uccisi durante pacifiche manifestazioni popolari», «Agente uccide il fuggitivo con una pallottola», «Bloccato dal ministro il procedimento contro un finanziere», «Cittadino svizzero ucciso da un finanziere».

L'elenco potrebbe continuare, ma riteniamo questi casi sufficienti per trarre la conclusione che l'esempio viene dall'alto e che la questione investe un problema di democrazia, poiché è evidente «che democrazia non vi può essere là dove non regna spirito di uguaglianza e di parità» né rispetto della persona umana né della vita del singolo o delle collettività stesse.

E spirito di uguaglianza e di parità mancano là dove lo Stato presenta al cittadino **il viso torvo dell'arme, «costringendolo a piegare la schiena sotto il segno dell'autorità» e sancisce nelle proprie leggi che «non si può procedere senza autorizzazione del ministro della Giustizia contro gli ufficiali od agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o contro i militari in servizio di pubblica sicurezza per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica».**

Norme simili scuotono e avviliscono la dignità dell'individuo, la certezza stessa del diritto, il valore della vita umana, poiché pongono questa alla mercè del primo agente di p.s. che capiti o del primo militare in servizio di polizia.

Questa norma fu introdotta nel nostro ordinamento dal legislatore fascista, poiché col codice cessato ufficiali o agenti di p.s. o militari in servizio di p.s. che avessero ucciso o ferito o percosso, erano sottoposti a procedimento penale e prosciolti dalle accuse solo se avessero dimostrato di avere agito in stato di difesa legittima o in stato di necessità.

Non a caso abbiamo affermato che la classe dirigente vuole che le cose permangono nello stato in cui sono. Essa, infatti, non ha esitato a respingere una proposta di legge avanzata dalle opposizioni dirette all'abolizione di questa norma da stato di polizia.

Si sa, dunque, a chi debbono farsi risalire le colpe dei momenti disumani che siamo costretti a vivere.

GIUSEPPE BERLINGIERI

Audace colpo di una « gang » parigina nel centro di Torino

In tre armati assaltano una gioielleria e fuggendo sparano al proprietario

TORINO — Un numeroso gruppo di curiosi davanti alla gioielleria subito dopo il «colpo» (Telefoto A.P. - l'Unità)

Lievi le ferite del gioielliere - Uno dei malviventi catturato dai passanti - Nel bottino una preziosa collana

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 21. — *Tre banditi mascherati, armi alla mano, oggi pomeriggio hanno assaltato, in piena via Roma, una gioielleria, ferendo il proprietario a colpi di rivoltella e cercando poi di fuggire con un bottino in preziosi per oltre un centinaio di milioni. Uno dei malviventi è stato catturato dai passanti in via XX Settembre dopo un drammatico inseguimento, gli altri due e il «palo» sono riusciti a far perdere le proprie tracce filando su una «DS 19» a velocità pazza per le vie cittadine, vanamente rincorsi da alcuni volenterosi in auto. L'orefice è stato trasportato all'ospedale: un primo proiettile l'ha colpito di striscio al cuoio capelluto, un secondo colpo gli ha trapassato la coscia destra, un terzo il braccio sinistro. La polizia e carabinieri si sono immediatamente scatenati nella caccia all'uomo. Le vie d'uscita della città sono state bloccate. Dall'interrogatorio del bandito catturato si è appreso che la «gang» è francese e sono sotto sorveglianza anche i posti di frontiera.*

Il «colpo» di oggi — che segue ad appena un mese di distanza la rapina nella gioielleria di via Berthollet in cui la proprietaria Maria Albera fu barbaramente freddata a colpi di pistola dai banditi — si è svolto in pieno centro cittadino, ai danni di uno degli orefici più noti della città, il cinquantenne Virgilio Corsi, abitante in via Arcivescovado 5, che ha il negozio al numero 22 di via Roma. Se l'altra volta la rapina fu condotta da dilettanti della delinquenza, oggi si è trattato nell'esecuzione di un piano ideato da veri «gangster» scesi appositamente da Parigi. La gioielleria Corsi tratta preziosi di valore incalcolabile: Ricevuta la «soffiata», tre banditi francesi sono venuti nella nostra città, hanno rubato una «Citroen DS 19» — la macchina che in Francia ha sostituito la classica «Traction Avant» nell'esecuzione dei «colpi» briganteschi — poi sono passati all'azione.

Via Roma, alle 13.25, è deserta. Sotto i portici i passanti sono rari. Virgilio Corsi, all'interno della gioielleria, sta salutando una cliente, l'accompagna alla porta e si dispone a chiudere per l'intervallo meridiano. La signora esce, volta le spalle alle vetrine, si allontana, ignara di quanto sta succedendo: tre individui scesi dalla «DS» che si è arrestata poco lontano dal negozio, camminano in fila indiana rasentando i muri, diretti verso la gioielleria. Hanno tutti il bavero dell'impermeabile rialzato; occhiali neri, berretto in cuoio con visiera.

In quel breve tratto, li affianca e li sorpassa un impiegato postale, il ventinovenne Umberto Olivero, domiciliato in Corso Casale 102. Il giovane li sbircia, e subito pensa che si tratti di ladri. Poco dopo egli è raggiunto da un lattoniere, Fiorenzo Mensio, di 23 anni, abitante in via Scarlatti 10, operaio della ditta Barbero. I due non si conoscono ma anche quest'ultimo ha avuto la impressione che i tre siano dei malviventi. Si volta e non li scorge più. «Ma dove sono andati?» dice all'altro. L'Olivero non sa rispondere ma per esclusione, intuisce che il terzetto è entrato da Corsi e allora grida a squarciagola «Ai ladri!».

Virgilio Corsi è stato accerchiato dai tre individui: uno gli ha puntato la pistola nei fianchi dicendogli: «Stai fermo, se no ti ammazzo». Lo spingono nell'interno, verso una scala a chiocciola che dà al piano inferiore. L'orefice intuisce che vogliono gettarlo in basso, e allora con il piede sinistro dà improvvisamente un calcio al banco dell'argenteria, che cade tintinnando. Spera che l'improvviso rumore distolga i ladri, o che gente accorra in suo soccorso. Un malvivente, invece, dopo avergli calcato un fendente sulla bocca con il calcio della rivoltella, gli esplode due colpi addosso. Virgilio Corsi cade, si afferra alle gambe dell'aggressore. Questi intanto ha aiutato gli altri di arraffare la merce, adesso punta freddamente la canna della pistola verso la tempia dell'orefice, preme il grilletto, fa fuoco una terza volta. Fortunatamente il proiettile colpisce soltanto il braccio. I tre fuggono dal negozio, dopo essersi riempite le tasche di tutti i gioielli esposti su un intero ripiano: tra la refurtiva vi è una collana di rubini di valore eccezionale.

Fuori, Umberto Olivero e Fiorenzo Mensio hanno sentito i tre colpi di rivoltella, vedono i banditi uscire di corsa, pistola in pugno. Istintivamente, Umberto Olivero si ripara dietro a un pilastro dei portici di via Roma, sbircia e li scorge fuggire in via Bertola.

In via Bertola, davanti alla succursale numero 17 delle poste, in quel momento si trova il figlio del titolare, il trentenne Francesco Matteru, abitante in via Pietro Micca 20.

Senza frapporre indugio, si para davanti a uno dei tre, con uno sgambetto lo mette a terra: i gioielli cadono sul marciapiedi, sono milioni che rotolano sull'asfalto; qualche perla finisce in un tombino delle condutture d'acqua, mentre le collane si sfilano. All'Olivero e al Mensio si sono aggiunti altri inseguitori, che si buttano sul bandito, tentano di immobilizzarlo. Condotto in questura, più tardi il delinquente è stato identificato per il trentottenne Louis Poggi, nato a Le Havre, residente a Parigi.

Gli altri due malviventi, intanto, hanno proseguito la corsa in via Bertola. La «DS» che percorre lentamente la strada a clacson abbassato per richiamare l'attenzione dei complici, si incarica di raccoglierli e poi fila per via XX Settembre.

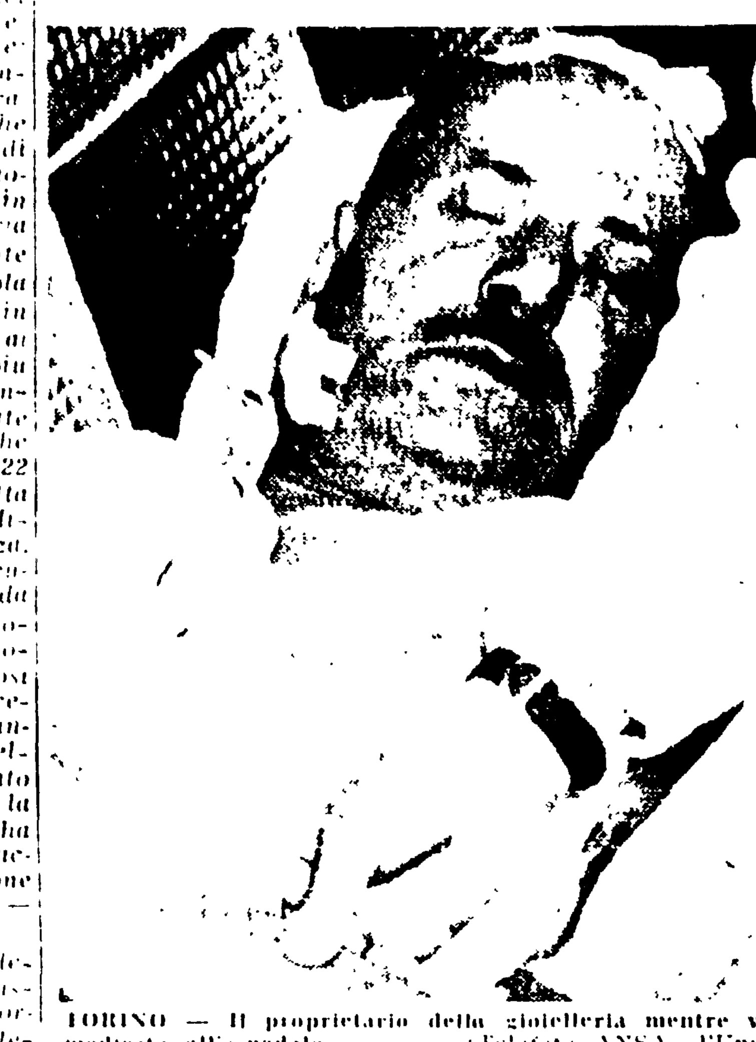
A bordo di un'Appia guidata da Pier Alberto Tacchella, si butta all'inseguimento della «DS» il vigile urbano Chiaffredo Ratto, di 30 anni. Per tutto il tratto di via XX Settembre, le due macchine mantengono la stessa distanza. Poi, all'incrocio con corso Matteotti, il «Citroen» svolta a sinistra, e riesce a far perdere le tracce. L'auto verrà ritrovata, poco dopo, abbandonata in via Vittorio Amedeo II. All'interno sono state trovate una «machine-pistole» e due rivoltelle: una «Browning» cal. 9 e una 7,65. La «DS 19» è stata rubata a Torino questa notte al commerciante francese Raymond Nersessian, di 59 anni, abitante a Parigi in rue de la Fayette 114. I malviventi hanno sostituito la targa con un'altra plastica.

L'orefice ferito è stato intanto soccorso e trasportato all'ospedale Maria Vittoria a bordo della «1100» del dott. Bruno Bonjante, domiciliato in via Magenta n. 37. Guarirà in venti giorni.

Sul luogo della rapina piomba quasi subito la polizia: due carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria richiamati dalle detonazioni, sono i primi ad accorrere. Le impiegate della succursale 17 delle Poste hanno consegnato loro i gioielli raccattati da terra.

Louis Poggi, tradotto in questura, è stato sottoposto a stringente interrogatorio; egli, tuttavia, fino a questo momento non ha rivelato i nomi dei complici, mantenendosi in un ostinato mutismo. Forse i malviventi la «DS» hanno trasbordato su una «Ferrari» [illegible] Genova. Un'ora e mezzo dopo il «colpo», una pattuglia radiomobile dei carabinieri, a Moncalieri, ha visto sfrecciare la macchina sportiva. Si è gettata all'inseguimento, ma la macchina è scomparsa.

MICHELE [illegible]RIO



TORINO — Il proprietario della gioielleria mentre viene medicato all'ospedale (Telefoto ANSA - l'Unità)

Agghiacciante sciagura presso Mantova

Donna impazzita si getta con la figlia dal granaio

La piccola, di due mesi appena, è morta sul colpo: la madre è moribonda

MANTOVA, 21 — Colta da un improvviso accesso di follia, una donna si è gettata, oggi, dalla finestra del granaio, nella cascina del conte Spagnol, di Ceresara, stringendo al petto la sua figlioletta di due mesi, che è morta sul colpo. La pazza — Romana Pacchioni in Pettinati, di 29 anni — è invece ricoverata all'ospedale di Mantova.

La Pacchioni ha atteso stamane che il marito e gli altri familiari si recassero al lavoro nei campi. Quindi, si è recata in camera dove dormiva la sua bambina, Doretta, l'ha presa in braccio ed è salita sul granaio. Qui ha aperto la finestra, che dà sul la corte, e si è gettata nel vuoto senza alcuna esitazione, stringendo la piccola fra le braccia. Sono accorsi alcuni contadini, atterriti: purtroppo, come abbiamo detto, per la bimba non c'era più niente da fare: la madre dava invece ancora segni di vita.

I due arrestati

Sequestrano e rapinano una donna

PARMA, 21 — Due giovani sono stati arrestati dalla Squadra Mobile di Parma sotto l'accusa di sequestro di persona, estorsione ed atti osceni. Si tratta di Luca Serati, un muratore di 25 anni e di Ermes Faccarelli, di 24 anni, esercente di bar. Entrambi si erano recati in auto da Reggio a Parma, dove la scorsa notte, avevano incontrato, in una zona periferica, una donna che avevano invitato a salire sulla loro vettura.

Al momento di congedarsi dalla donna uno dei due ragazzi si è rifiutato di darle il compenso pattuito, facendosi credere di essere un tenente di polizia.

Risaliti sull'auto sempre con la donna a bordo, i due giovani anziché fermarsi a Parma hanno proseguito verso Reggio Emilia, raggiungendo il ponte sull'Enza a S. Ilario. Qui dopo aver minacciato nuovamente la donna l'hanno costretta a rimanere nella vettura, a vuotare la borsetta, e a consegnare oro e [illegible] lire.

Favoloso diamante al Louvre

PARIGI, 21 — Il famoso diamante azzurro «Hope» di 44 carati, verrà esposto al museo del Louvre.

Portato in Europa nel 1642, fu tagliato in forma di due piramidi ineguali. Luigi XIV, il «Re Sole», lo acquistò nel 1668. La pietra era allora classificata come «viola». Successivamente fu dichiarato «azzurro» e venne incastrato nella corona di Luigi XV. Nel 1792, durante la Rivoluzione, il diamante fu custodito in un deposito, dove un ladro riuscì ad impossessarsene. Il conte di Provenza — il futuro re Luigi XVIII — riuscì a riacquistarlo «per un boccone di pane». La pietra fu tagliata e divisa in due.

La parte più grande fu acquistata dalla famiglia Hope

La notizia del giorno

Campanaro e campana

Ci vorrà più di una settimana perché Angelo Zampini, aiutato da figli e nipoti, riesca a mangiare la gigantesca campana di cioccolata che un compagno della sua lontana infanzia gli ha inviato in occasione della Pasqua.

Perché Angelo Zampini, campanaro di Sanpietro in Cariano (Verona), ha 87 anni, denti proporzionati alla sua età e la campana in questione pesa qualcosa come cinque chili.

E poi, per lo Zampini, mangiare campane è un po' da cannibali. Lui le ha sempre considerate come sorelle, le sue campane: quelle meravigliose campane per le quali tutte le mattine, per sessant'anni di seguito, si è alzato alle cinque o alle quattro, al vento, al gelo, al sole, ha tirato le corde fino alla mancanza di fiato.

Lui quella campana di cioccolato la vorrebbe mettere sotto una campana di cristallo, rimirarsela con amore e magari invitare gli altri campanari d'Europa (ce ne sono pochi vecchi e fedeli come lui) per godere insieme dell'onore che gli hanno fatto.

Ma i nipoti non glielo permetteranno perché, passione o no, le campane di cioccolata sono fatte per essere mangiate: e chi si fa prendere dai sentimentalismi rischia di rimanere a digiuno. Tant'è vero che Angelo Zampini, per avere un regalo, ha dovuto aspettare che glielo facesse l'amico d'infanzia, mentre il prete della chiesa, che forse nell'era spaziale non troverà più un campanaro così fedele, se la caverà con un bel scampanio di ringraziamento e... buona Pasqua!

E' accaduto in Italia

Duello rusticano

Il marinaio Vincenzo Ingrato, di Napoli, appena sbarcato a Genova dal piroscafo «Punta Mesco», è stato denunciato per lesioni gravi. Nelle Filippine, aveva sfidato a un duello rusticano un suo compagno di viaggio il napoletano Giorgio Sacco, e lo aveva ferito a un braccio.

Un uovo alto tre metri

Non si tratta, però, di un uovo di gallina, ma di un uovo di cioccolata. Lo ha ordinato un giovane francese a una fabbrica di Torino per la sua fidanzata. Un abile artigiano vi ha disegnato alcune vignette di Peynet.

Sciagura della strada

Nei pressi di Taranto una persona è morta e altre due sono rimaste ferite nello scontro fra una «600» e una «1100». Il nome del morto, un operaio, era Martino Vista Ferri. Sono rimasti il sindaco di Roseto Capo Spulico, dottor Antonio Normand, e il 26enne Salvatore Tet.

Che tempo fa?

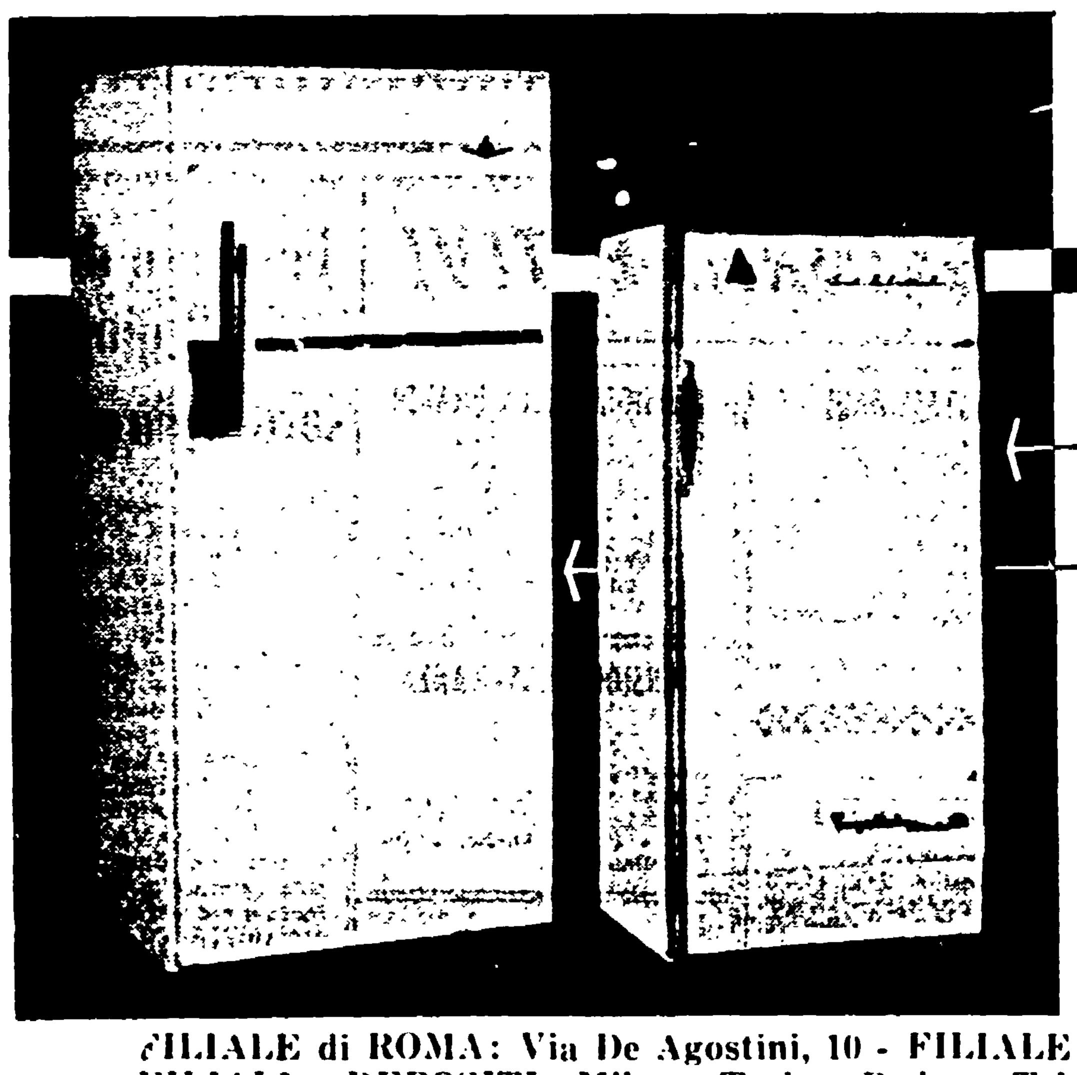
Cielo quasi ovunque nuvoloso, con piogge e temporali isolati. Temperatura senza notevoli variazioni. Venti deboli o moderati. Mari mossi.

Muore un muratore

Un muratore di 18 anni, Pietro Punto, ha perso la vita precipitando dall'ottavo piano di uno stabile in costruzione a Taranto mentre era intento [illegible] delle scale.

Comet « record »

Un Comet 4 C delle [illegible] Aerolineas Argentinas ha battuto il «record» di velocità per voli intercontinentali, coprendo il percorso Torino-[illegible] in 2 ore 16 minuti alla velocità di 882 chilometri l'ora. Il «record» è, naturalmente, per aerei di linea con passeggeri.



siltal

Direzione e Stabilimenti ABBIATEGRASSO (MILANO) Via A. Ponti, 2/4 - Tel. 942587/8/9

serie Crystal Line

serie Aster Line

SILTAL

GELATIERE ELETTRICHE
CUCINE A GAS
ELETTRICHE E MISTE
MOBILI COMPONIBILI
ELETTRODOMESTICI

pentole serie egizia

FILIALE di ROMA: Via De Agostini, 10 - FILIALE di PESCARA: Via L. Muzzi, 25

FILIALI e DEPOSITI: Milano, Torino, Padova, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Pescara, Roma, Napoli, Bari, Cosenza, Catania, Palermo, Cagliari